

# Un ladino in Perù

Una vita per la missione: con Matteo Prinoth prosegue la serie di ritratti proposta in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano per conoscere meglio missionari e missionarie dell'Alto Adige al lavoro nelle varie aree del mondo.

**M**atteo Prinoth, gardenese, ha deciso di fare l'esperienza di missionario laico in Perù. Come e perché lo racconta in questa intervista.

## *Dov'è nato e cresciuto?*

Sono nato a Bolzano e cresciuto a Ortisei.

## *A quale organizzazione appartiene e perché ha scelto di entrare in quell'iniziativa? Come ha scoperto la sua vocazione alla missione?*

Faccio parte dell'Operazione Mato Grosso (OMG), movimento giovanile che attraverso il lavoro gratuito per i più poveri dell'America Latina offre ai ragazzi la possibilità di numerose esperienze formative. Già da ragazzo mi era nato il desiderio di andare in missione vedendo le foto di don Reinhard Perathoner, che a quei tempi era missionario in Perù. Ho conosciuto poi l'OMG durante un campo di lavoro in montagna, sistemando i sentieri sulle Dolomiti. Da subito mi è piaciuto l'entusiasmo che ho trovato nel lavorare insieme per i poveri gratuitamente.

## *In quale Paese lavora come missionario?*

In missione sono sempre stato a Chacas, un paesino della Cordillera Blanca a 3300 m slm sulle Ande in Perù. Prima ero solo, sono partito a 22 anni, poi con mia moglie Alessandra che è del lago di Como, e i nostri 5 figli. Siamo stati lì per



*Matteo Prinoth impegnato nella sua esperienza di missionario laico in Perù*

più di 25 anni. Ora vado un po' avanti e indietro. Due dei nostri figli sono lì nella missione.

## *Qual è ed era la sua attività principale?*

In missione seguivo principalmente la formazione di ragazzi come scultori nelle scuole professionali e laboratori che sono sorti nelle nostre missioni sulle Ande. Facevo anche il catechista in una piccola comunità.

## *È stato difficile ambientarsi nel Paese di missione?*

Non ho avuto alcuna difficoltà nell'ambientarmi in Perù, anzi, mi sono trovato subito bene/in famiglia nella missione in cui stavo, accolto come un figlio dal missionario don Ugo De Censi e dagli altri

volontari italiani, tra cui anche famiglie con figli con cui si vive in comunità. La gente del posto poi è molto semplice e accogliente.

## *Ci racconta brevemente un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?*

Arrivato da pochi giorni, il padre missionario mi ha portato con sé fuori in una comunità molto povera a 4000 m slm ai piedi dei grandi nevai. Mi sono arrampicato su per i pendii dove avevo notato delle case a voler scattare delle foto. Ho trovato vari bambinetti che si rincorrevano e sono rimasto sconvolto dalla miseria delle loro case. Quando mi hanno notato, si sono fermati e mi guardavano sbalorditi con i loro grossi occhi scuri spalancati. Non avevo niente da poter regalar loro e in quel momento mi sono sentito uno stupido e sono fuggito via piangendo. Mi ero commosso profondamente per la loro povertà ed è da lì che ho deciso di volermi fermare di più in missione per aiutare quei bambini.

## *Cosa le ha insegnato la missione?*

La missione mi ha insegnato che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Che la Provvidenza esiste davvero e ti sorprende sempre, e che si può vivere anche senza tante sicurezze! Che la vita bisogna spenderla bene, donandola agli altri cercando la volontà del Signore ogni giorno nel quotidiano, e non dobbiamo sciuparla.

## *Le mancano l'Alto Adige e casa sua? Se sì, cosa le manca?*

Mi mancano le belle gite di scialpinismo e arrampicate sulle Dolomiti.

## *Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?*

A ognuno consiglieri di poter fare un'esperienza di almeno un mese in una missione tra la gente più povera. Questo ci aiuta a vedere il mondo da un'altra prospettiva e ci rende più contenti e riconoscenti di quello che abbiamo.



*Tanti i lavori necessari per aiutare la comunità sulle Ande peruviane*